

Pianeta università

Lavoro, il record del Poli “I segreti? Didattica solida e rapporti con l'estero”

Il rettore: “Tutti i nostri laureati trovano subito impiego
È decisivo avere grandi aziende dentro l'ateneo”

JACOPO RICCA

<DALLA PRIMADI CRONACA

«**N**OI OFFRIAMO un percorso di studi che dà fondamenti molto solidi e questo ci è riconosciuto in tutto il mondo, anche qui negli Stati Uniti» chiarisce il magnifico, in questi giorni in visita alla Silicon Valley, per rilanciare la partnership con gli atenei californiani nel progetto di ricerca sui big data.

Il 94 per cento di ingegneri e architetti che prendono il titolo a Torino entro 12 mesi trova un impiego secondo i ricercatori britannici: «Si tratta di una quota difficile da migliorare — aggiunge Gilli — Quel 6 per cento che non ha un impiego nei primi 12 mesi spesso lo trova poco dopo e si tratta comunque di un numero molto basso, un tasso fisiologico». Dati alla mano, il Poli va molto

meglio delle altre università italiane, la media degli occupati si ferma 76,2 per cento: «Oltre all'alta qualità della nostra didattica, è molto importante è il rapporto che abbiamo con le imprese, non solo del territorio, ma anche con le multinazionali — continua il rettore — A questo bisogna aggiungere il grande livello di internazionalizzazione che abbiamo raggiunto. Non tanto per il numero di iscritti di nazionalità straniera, che è molto importante, ma anche per la percentuale di nostri studenti che fanno esperienze all'estero e che è davvero altissima».

Torino meglio di Stanford, Oxford o Harvard, almeno per trovare lavoro dopo la laurea, ma non

nella classifica generale dell'istituto Qs. Quello sulla percentuale di occupati è solo uno dei 5 indicatori utilizzati dai ricercatori britannici per il ranking, ma gli altri, in particolare il numero di laureati che siedono nei cda delle più importanti aziende del mondo, fanno precipitare il Poli fuori dai primi 100 atenei del mondo (unico a rientrarci e il Politecnico di Milano): «Per il tessuto economico italiano noi abbiamo già un ottimo rapporto con le imprese e anche il numero di aziende che si trovano nel campus è buono — ragiona Gilli — Queste classifiche vanno rispettate, soprattutto

se ti premiano come in questo caso, ma una cosa che non mi è chiara è perché ci diano un voto così basso per il numero di laureati con ruoli apicali nelle aziende, andando solo a memoria me ne vengono in mente molti».

Tra i laureati del Poli si possono

contare infatti John Elkann, presidente di Fca, ma anche Gianfranco Lanci, ceo della Lenovo: «Ma penso anche al mio predecessore Francesco Profumo che ora presiede la più importante fondazione bancaria del nostro Paese» dice il rettore.

Dalla classifica arrivano indicazioni anche per il futuro dell'ateneo: «Si può sempre far meglio, ma alzare ancora la percentuale mi sembra difficile. Dobbiamo lavorare per mantenere questo livello — conclude Gilli — E soprattutto impegnarci per poter dare l'opportunità di studiare da noi a un numero maggiore di ragazzi, conservando la qualità di oggi. Questa dev'essere la prossima sfida».



IL RETTORE

Marco Gilli: “Oltre all'alta qualità della nostra didattica, è molto importante è il rapporto che abbiamo con le imprese, anche multinazionali”

“È richiesto molto impegno e per gli imprenditori già questo è una garanzia”

«È VERO, quando arriva in azienda il curriculum di un ragazzo laureato con buoni voti al Politecnico di Torino lo si prende in considerazione più di uno che arriva da un altro ateneo». Gianfranco Carbonato, imprenditore di lunga esperienza alla guida di Prima industrie e all'interno dell'Unione industriale, ha frequentato le aule di corso Duca degli Abruzzi negli anni Sessanta.

Che cos' hanno gli ingegneri laureati a Torino che altri non hanno?

«Già ai miei tempi era una scuola dura e selettiva, che si distingueva per la qualità dell'insegnamento, ma che chiedeva anche agli studenti un tale impegno che per un datore di lavoro era una garanzia. Non tutti infatti ce la facevano, ma chi usciva aveva una reputazione ottima e per quanto uno studente brillante non è detto che diventi un buon manager, questo resta un buon punto di partenza per assumere».

Lei quanto tempo ha impiegato per trovare lavoro dopo la laurea?

«Io l'ho trovato già prima di finire gli studi, ma erano anni in cui un ingegnere neolaureato poteva scegliere tra decine di offerte. Ora non è più così, ma il Politecnico riesce a far impiegare i propri studenti anche perché fornisce una preparazione mirata al lavoro in azien-

da, per esempio con i corsi tenuti in inglese che sono molto qualificanti. Ma soprattutto c'è un rapporto di collaborazione molto stretta con l'industria, ci sono imprese che finanziano master. E poi il Politecnico è un ateneo che più di altri ha seguito l'evoluzione tecnologica anticipando i tempi e le richieste del mondo del lavoro in molti campi, per esempio nell'informatica e nelle telecomunicazioni e con la cosiddetta industria 4.0».

Il posto nell'industria, dunque, oltre che concreto è anche diventato desiderabile?

«Certamente. C'è stato un momento in cui la cultura tecnologica era passata di moda, molte più famiglie potevano permettersi di mantenere gli studi dei figli all'università, ma non sempre venivano fatte delle scelte di facoltà che poi garantissero un lavoro. Adesso invece la tecnologia ha un nuovo appeal ed è per questo che — questa è la mia personalissima opinione — si dovrebbe dare a tutti la possibilità di iniziare il Politecnico: chi non ce la fa se ne renderà conto e sceglierà un percorso di studi più facile. Ma, vista la posta in gioco, non si dovrebbe negare a un ragazzo di provarci».

(f. cr.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA RGR II

“Collaborazione importante ma l'insegnamento non può piegarsi sempre all'impresa”

«S APEVAMO di non essere messi male, ma le graduatorie non vanno prese troppo sul serio». Non gongola Marco Rondina, rappresentante degli studenti, di fronte alle statistiche dell'istituto britannico QS. Pesarese, 23 anni, all'inaugurazione dell'anno accademico del Politecnico di Torino aveva rubato la scena con un discorso provocatorio: «La disoccupazione è a zero, l'università è gratuita, il numero chiuso non esiste...». E per qualche minuto la platea pensava dicesse sul serio.

La disoccupazione però è davvero quasi a zero per gli ingegneri che si laureano a Torino. Il suo "sogno" si è avverato?

«Il dato è un po' gonfiato visto che il dato tiene conto della media occupazionale del Paese, che in Italia non è certo alta. Inoltre, trattandosi di un'università tecnica, può contare su settori che tirano tantissimo l'occupazione, come l'informatica e l'aerospaziale».

Quanto conta la qualità dell'insegnamento nel trovare lavoro?

«È un fattore importante e qui gli standard sono elevati, ma equivalenti ad altri atenei italiani».

Ha un ruolo il tessuto industriale? Sono le aziende del territorio ad assumere gli ingegneri di Torino?

«Credo che il tasso di occupazione comprenda anche i cervelli in fuga, tuttavia è vero che qui il tessuto industriale è particolarmente vivo, soprattutto in alcuni settori. In alcuni casi la collaborazione tra aziende e ateneo è molto forte, anche troppo».

In che senso?

«Il problema è di chi rincorre cosa. In un sistema ideale dovrebbe sempre essere l'università il motore trainante, la locomotiva del progresso, non fosse altro perché dovrebbe avere una visione di più lungo periodo rispetto a quella di un'azienda. La collaborazione con le aziende dunque è importante, non dico che ci debba essere chiusura, ma l'insegnamento non deve piegarsi alle esigenze dell'industria».

Se il Politecnico è al primo posto al mondo per l'occupazione degli studenti, scende nella classifica complessiva se si tiene conto di altri fattori. Se lo aspettava?

«Sì, i problemi sono molti: gli spazi, per esempio, che sono ridotti. O il numero chiuso, che ogni anno nega la possibilità di iniziare il Politecnico a moltissimi studenti che avrebbero le capacità di completare brillantemente il ciclo di studi».

(f. cr.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FATTO Scade il 29 settembre il bando per ottenere le risorse di AxTo

I progetti culturali delle periferie finanziati con un milione di euro

→ Un milione di euro per portare la cultura in periferia. Tanti, nel complesso, sono i soldi a disposizione per finanziare progetti dedicati allo spazio pubblico e all'animazione sociale, al pluralismo e all'integrazione, alla musica, alle arti performative e alla creatività digitale nell'ambito del programma AxTo. Il bando per l'assegnazione dei contributi economici in ambito culturale e sociale scadrà il 29 settembre e la documentazione dovrà pervenire per posta, tramite raccomandata all'indirizzo "Progetto AxTo - Direzione Decentramento, Giovani e Pari Opportunità, via Corte d'Appello 16, 10122 Torino" entro e non oltre le ore 12. Sono previste due categorie di contributo: fino a 50mila euro e da 50mila a 100mila euro.

«Il bando presenta caratteristiche che consentono di progettare interventi di durata variabile da uno a tre anni che andando ad agire direttamente su territori marginali potranno favorire accessibilità culturale, generare audience engagement, sollecitare scambi e integrazioni tra realtà artistiche differenti, sperimentare forme di espressione e comunicazione innovative, per-



I progetti interesseranno i quartieri periferici

mettere il radicamento di competenze e professionalità» sottolinea l'assessora alla Cultura Francesca Leon. Per Marco Giusta, assessore ai Beni comuni e alle Periferie, «questo bando si inserisce nella visione delle periferie quale spazio attrattivo di risorse e generatore di progetti. Non a caso, AxTo pone molta importanza sulle risorse "immateriali" che, anche se non direttamente connesse a proposte operative immediatamente eseguibili, servono a favorire partecipazione, racco-

gliere segnalazioni, idee e sviluppare progetti dal basso. L'amministrazione è a disposizione del privato sociale, delle cittadine e dei cittadini, per rilanciare spazi che da troppo tempo sono ai margini del dibattito pubblico. Spesso le periferie sono "osservati speciali" sotto il profilo della sicurezza e della legalità: la scommessa è di usare anche i progetti culturali, la riappropriazione dello spazio pubblico e la creatività come riflettori che scaccino le tenebre».

[en.rom.]

ADG. 6

CRONACA Qui

IL DATO Il ministero dell'Ambiente: «Emissioni al minimo»

Il cantiere per il Tav promosso da Roma

→ Il ministero dell'Ambiente, tramite l'analisi della commissione tecnica per la valutazione di impatto ambientale (Via), promuove il cantiere Tav di Chiomonte, in particolare il cunicolo esplorativo della Maddalena. «L'opera - sottolinea Telt, la società incaricata di costruire e gestire la nuova infrastruttura della tratta Torino-Lione - non solo ha consentito di confermare il quadro conoscitivo dell'ammasso roccioso d'Ambin, fondamentale per la realizzazione del tunnel di base del Moncenisio, ma in alcuni casi le condizioni reali sono risultate ancora migliori delle previsioni progettuali, soprattutto per gli aspetti geomeccanici e idrogeologici».

A dare notizia è stata Telt durante un incontro pubblico con i cittadini per illustrare i contenuti della sezione transfrontaliera della Torino-Lione che prevede l'inizio dei lavori per il tunnel di base dal cantiere attuale. Secondo il ministero, il quadro delle conoscenze sulle interazioni tra l'opera e le componenti ambientali «è da ritenersi più che esaustivo» e «possono ritenersi testate, sia in termini ambientali sia in termini gestionali, tutte le possibili ricadute ed effetti sull'ambiente di riferimento». Efficace, sempre secondo la commissione, si è poi rivelato il piano di monitoraggio ambientale «che ha dimostrato come gli impatti riscontrati all'interno dell'area di cantiere e i punti di superamento delle soglie siano rimasti circoscritti all'area del cantiere



Nessuna ricaduta sull'ambiente dal cantiere Tav

stesso, non producendo nessuna ricaduta sull'ambiente circostante». In particolare viene sottolineata dai tecnici «l'efficacia del sistema mitigativo che ha consentito di minimizzare i problemi soprattutto in termini di emissione di polveri».

Già lo scorso maggio l'Università di Torino aveva realizzato un monitoraggio simile per valutare l'impatto del cantiere sulla salute. Anche in quel caso non era-

no emerse criticità su nessuno dei 135 parametri analizzati. Il parere positivo del ministero soddisfa Mario Virano, direttore generale di Telt, che ha sottolineato come «il cantiere si sia dimostrato esemplare sotto ogni profilo» tanto che «sarà proprio questo il modello di riferimento anche per i lavori del tunnel di base del Moncenisio» la maxi-galleria tra Italia e Francia lunga 57,5 chilometri.

Leonardo Di Paco

CRONACA qui pag. 12

La tragedia di piazza San Carlo

Contro l'ordinanza del Comune Turismo Torino si rivolge al Tar

L'ente contesta la responsabilità civile e penale attribuita dalla Città

SIMONA LORENZETTI

Anche il Tar entra nel complicatissimo risiko di piazza San Carlo. Sull'accertamento dei fatti della sera del 3 giugno, in cui durante la finale di Champions League morì una donna e 1.526 persone rimasero ferite, è destinata a pesare anche la valutazione dei giudici amministrativi su un fatto tutt'altro che irrilevante: l'ordinanza con cui il primo giugno, due giorni prima dell'evento, il Comune ha dettato le regole del gioco. E, soprattutto, ha messo nero su bianco il fatto che tutta la responsabilità, penale e civile, sarebbe stata in capo a Turismo Torino, l'ente strumentale della Città cui era stata affidata l'organizzazione della serata. Un provvedimento che Turismo Torino chiede di dichiarare nullo.

Può apparire una mossa fuori tempo massimo. Non è così: il ricorso è destinato a giocare un ruolo non secondario nell'attribuzione delle responsabilità in sede civile. Con quella postilla Palazzo Civico intendeva scrollarsi di dosso qualunque ruolo nella vicenda. Non a caso a quel comma si sono appellati in molti, dentro il Comune, per spiegare come lacune organizzative e carenze andassero contestate solo a Turismo Torino. Il ricorso al Tar punta a smontare questo meccanismo.

È chiaro che le responsabilità penali non si attribuiscono per ordinanza comunale. In quel passaggio il provvedimento della giunta Appendino non ha alcun valore: toccherà alla magistratura stabilire di chi è la colpa. Il filone principale dell'inchiesta per ora vede i vertici di Turismo Torino, Maurizio Montagnese e Danilo Bessone, indagati per omicidio e lesioni colpose anche in relazione all'articolo 40



LAPRESSE

La battaglia sui risarcimenti

Il ricorso al Tar di Turismo Torino diventa importante nella partita sui risarcimenti danni alle vittime, e in particolare per fare chiarezza su chi dovrà accollarseli

1526
feriti

Nel caos di piazza San Carlo sono rimaste ferite oltre 1500 persone

136
richieste

Alla Città al 30 agosto sono arrivate 136 richieste di risarcimento dei danni

del codice penale che punisce le omissioni di chi doveva evitare gli eventi dannosi.

La partita civile, invece, è ben più complessa e riguarda chi dovrà pagare i risarcimenti a coloro che hanno scelto di chiedere i danni. Al momento sono 136 le diffide depositate a Palazzo Civico, ma il numero potrebbe lievitare nei prossimi

mesi se non addirittura nei prossimi anni. L'eventuale annullamento dell'ordinanza farebbe cadere il presupposto per cui organizzando l'evento Turismo Torino se ne faceva carico anche sotto il profilo delle responsabilità. E potrebbe cambiare le carte in tavola in relazione agli eventuali risarcimenti da pagare.

È il motivo per cui nelle settimane scorse l'avvocato Riccardo Montanaro, per conto di Turismo Torino, ha notificato agli uffici legali di Palazzo Civico il ricorso. L'ordinanza firmata dalla sindaca Appendino, oltre ad attribuire le responsabilità a Turismo Torino, incaricava l'ente strumentale di garantire «durante lo svolgimento della manifestazione ogni misura di prevenzione contro i pericoli per l'incolumità pubblica degli stessi partecipanti».

Poi c'è una questione formale. Il documento non è mai notificato a Turismo Torino che ha appreso dell'ordinanza solo nei giorni successivi alla drammatica serata. Anche su questo aspetto il Tar dovrà pronunciarsi.

Problemi anche nel resto del Piemonte

LA STAMPA PAG. 40

Vaccini, bloccate 4 mila convocazioni

Indirizzi sbagliati e cambi di residenza: impossibile recapitare le lettere dell'Asl

ALESSANDRO MONDO

Ora si tratterà di capire le ragioni, il passo preliminare per decidere come regolarsi: e prendere i provvedimenti del caso.

Ma questo sarà il futuro prossimo. Il presente è la quantità delle lettere «inevase», sulle 27 mila che l'Asl di Torino ha inviato entro il 31 agosto alle famiglie i cui figli risultano inadempienti per uno o più vaccini (con annesso il modulo per sottoscrivere l'adesione alle sedute vaccinali programmate): circa 3.600 comunicazioni non recapitate. Un numero consistente, tale da sorprendere in prima battuta gli stessi uffici di via della Consolata - dove ha sede l'Ufficio di Igiene - e aprire un nuovo capitolo nell'applicazione del decreto sui vaccini obbligatori per la frequenza scolastica.

Non solo Torino

Pur in mancanza del dato complessivo, non ancora elaborato, diciamo subito che probabilmente la stessa dinamica, fatte le debite proporzioni, si sta ponendo a livello regionale: in Piemonte gli invii da parte delle Asl sono stati 60 mila. L'Asl Torino 3, che si appoggia Defendini, registra poco più di 500 comunicazioni inevase a fronte di 10 mila invii. «In questi casi un disallineamento è fisiologico - spiega Flavio Boraso, il diret-



Famiglie mobilitate

Aumenta la pressione da parte dei genitori: molti si presentano agli sportelli di via della Consolata per ottenere il certificato vaccinale del figliolo

tore generale -: cercheremo di recuperare, anche con l'aiuto delle scuole». È lo stesso proposito di Lorenzo Ardissonne, a capo dell'Asl Torino 4: «Su circa 12 mila invii un migliaio sono inevasi, ora li riconterremo uno ad uno».

Restando a Torino rimane la sostanza, cioè l'impossibilità di avvertire, e quindi convocare, quasi 4 mila minori.

Mancati recapiti

Come spiega il dottor Giuseppe Salamina, direttore Igiene e Sanità pubblica dell'Asl Città di Torino, il problema rimanda ad un combinato di fattori. Per cominciare, le lettere hanno per destinatari i bambini interessati. «Ai genitori di Mario Rossi», riporta l'intestazione. In caso di separazione dei genitori, sul campanello può comparire il cognome del

padre come quello del padre. E uno. Ma gli intoppi chiamano in causa altri problemi: ad esempio indirizzi e/o numeri civici errati. Non ultimo: famiglie, magari di origine straniera, che si sono trasferite o sono tornate al loro Paese senza darne comunicazione. I tre quarti dei destinatari delle lettere sono, per l'appunto, nomi stranieri.

Da qui l'impossibilità del re-

capito, in un numero elevato di casi, da parte della società di servizi alla quale l'Asl, sulla base di una convenzione, ha affidato gli invii. «Nemmeno così elevato, a ben vedere - riflette Salamina - Se si considera che Torino è una grande città, che i mancati recapiti da parte di Poste Italiane viaggiano su una media del 4/5 per cento e che i disguidi possono essere più di uno, il numero delle lettere inevase è meno sorprendente di quanto appare».

In ogni caso, in via della Consolata non si preoccupano più di tanto: chi non riceverà la comunicazione, è il ragionamento, partirà dal presupposto di essere a posto con il calendario vaccinale e quindi autocertificherà, come da indicazioni, la regolarità del proprio stato ai fini della frequenza scolastica; l'Asl opererà una verifica a posteriori.

Pressione in aumento

A creare i maggiori problemi, in questa fase, l'aumento della pressione da parte di genitori che si presentano agli sportelli di via della Consolata per ottenere il certificato vaccinale del figliolo. Alcuni, a quanto sostengono, su richiesta delle rispettive scuole. O semplicemente perché preda dell'ansia. «Comunque sia - precisano dall'Asl -, un'incombenza non necessaria. Anzi: impropria».

Il medico in prima linea

“Da anni sfido le paure e le ansie dei genitori”

Retrosce

FEDERICO CALLEGARO

Per lunghi anni il dottor Flavio Caraglio ha avuto un compito tanto importante quanto difficile: negli uffici del servizio di Igiene e Sanità pubblica è lui che deve accogliere i genitori che non vogliono vaccinare i figli e, armandosi di argomentazioni scientifiche e pazienza, deve provare a fargli cambiare idea. «Non è facile, anzi, il più delle volte è impossibile - spiega -. Ma qualche volta si riesce a far ragionare le persone». Il passaggio dalla stanza del dottor Caraglio non è una novità introdotta dal decreto Lorenzin. Anche in passato chi non voleva sottoporre alle vaccinazioni i propri figli veniva convocato dall'Asl, e se non ri-

spondeva a tre chiamate consecutive gli uffici inoltravano una segnalazione agli assistenti sociali. A differenza che, con la nuova legge, per evitare la vaccinazione i genitori contrari dovevano solo sottoporsi a un colloquio e firmare un modulo di «rifiuto informale». «Durante queste chiacchierate, previste anche quest'anno, si cerca di spiegare che il vaccino non è pericoloso ma utile - afferma Caraglio -. Spesso, poi, le ritrosie sono addebitabili a scarsa o scorretta informazione più che a un rifiuto ideologico».

Le paure

Se il 4,5% della popolazione convocata non va a farsi vac-

Certo non è facile ma qualche volta diventa possibile far ragionare chi si presenta

Flavio Caraglio

Medico
Servizio Igiene e Sanità

nare, a opporre un rifiuto motivato c'è solo il 2,5%. Di questi, a farsi convincere, rimane il 5% di loro. Ma quali sono i dubbi che questi genitori rivolgono al medico? «Hanno paura dei metalli pesanti contenuti nei vaccini,

delle malattie di cui i vaccini sarebbero responsabili e dell'idea stessa di inoculare qualcosa di estraneo nel corpo del figlio - racconta Caraglio -. In queste loro tesi, senza riscontro scientifico, ci mettono uno scrupolo sistematico e sono in grado di individuare volta per volta quale vaccino sarebbe, secondo loro, causa di una patologia. Per esempio dicono che il vaccino contro il morbillo causerebbe l'autismo, l'emofilo il diabete, quello contro l'epatite la sclerosi multipla». Tutte tesi che il medico prova a smontare: «Il più delle volte senza successo ma in casi particolari si riesce a fare breccia in quella che è informazione errata veicolata



REPORTERS

Partita difficile

Diversi genitori temono che il vaccino faccia male ai figli quando sono troppo piccoli salvo cambiare idea quando sono cresciuti.

principalmente dalla rete».

Rifiuti ideologici

Non manca lo zoccolo duro No Vax. «Arrivano e usano questa occasione di confronto per fare un comizio, come se volessero convincere me delle loro ragioni - afferma il medico -. Dal 2014 abbiamo avuto un notevole aumento di persone che arrivano con questo spirito e tra loro ci sono anche quelli che dicono che siamo in combutta con le case farmaceutiche». Ma se sono aumentati i rifiuti, sono anche aumentate, nel tempo, le richieste di stracciare i moduli di rifiuto informale per vaccinarsi. «In molti hanno cambiato idea quando i bambini sono cresciuti - spiegano dall'Asl -. Hanno paura che il vaccino faccia male al figlio quando è troppo piccolo. Altri vogliono vaccinarsi solo contro il tetano. Questo, probabilmente, perché contano di essere protetti per le altre malattie dalla grande massa dei vaccinati».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA RAG. 40

Circoscrizione 8 / Nizza Millefonti

Via Biglieri, apre Spazio Solidale

— Uno spazio «vivo» e solidale, dove contrastare la solitudine degli anziani nel luogo in cui la scoperta di un senzatetto morto in cantina, a fine 2016, aveva fatto emergere il problema dell'emarginazione. Siamo nel complesso Atc in via Biglieri, che ospita 160 alloggi. Qui, nella Sala comitato inquilini, tutti i mercoledì - fino al 31 dicembre - gli over 60 che abitano nelle palazzine popolari potranno ritrovarsi per una serie di attività volte a creare aggregazione e socialità. Si parte oggi pomeriggio, alle ore 15, col primo incontro con una psicologa. Seguiranno, nelle prossime settimane, i laboratori di cucina, quelli di benessere e gli approfondimenti di attualità. Il progetto è stato realizzato dalla Consulta per le persone in difficoltà, col finanziamento della Circoscrizione (3 mila euro) e la collaborazione di Atc e del Comitato inquilini di via Biglieri. A promuoverlo era stato, a gennaio, il consigliere della Otto Lupi, trovando la sponda del presidente Ricca e della coordinatrice Petracin.



Il cortile delle case Atc

[P. F. CAR.]

© BY NC ND ALIQUINI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA

OG.
50



Moncalieri

A dieci mesi dall'alluvione si sbloccano i primi progetti

GIUSEPPE LEGATO

I primi scorcii di luce dopo l'alluvione che, nel novembre scorso, ha devastato un terzo del territorio di Moncalieri non illuminano a giorno una città che fa i conti con un'eredità pesantissima fatta di danni e nuove insicurezze.

Uno di questi è il parziale superamento del blocco totale in materia di nuovi insediamenti e costruzioni, disposto dalla Regione il 19 aprile scorso e oggi rivisto a seguito dell'istanza del Comune. Il diktat del blocco totale, che ha tenuto al box almeno 10 istanze, passa la mano all'analisi caso per caso.

Chi vorrà costruire - impresa o privato - nelle porzioni di città «raggiunte dall'acqua» dovrà sottoporre al Comune l'istanza. Da Palazzo Civico passeranno poi la pratica agli uffici regionali per le valutazioni conclusive. Si andrà avanti così per mesi fino a quando non sarà pronta la cosiddetta variante Pai (Piano assetto idrogeologico), rimasta ferma al 2007 e che va aggiornata alla luce di quanto avvenuto 10 mesi fa. È stato assegnato l'incarico per la variante.

Intanto le grandi opere che avrebbero messo in sicurezza la città sono al palo. La prima: il canale scolmatore, nel tratto compreso tra lo sbocco del Canale della Ficca fino al-

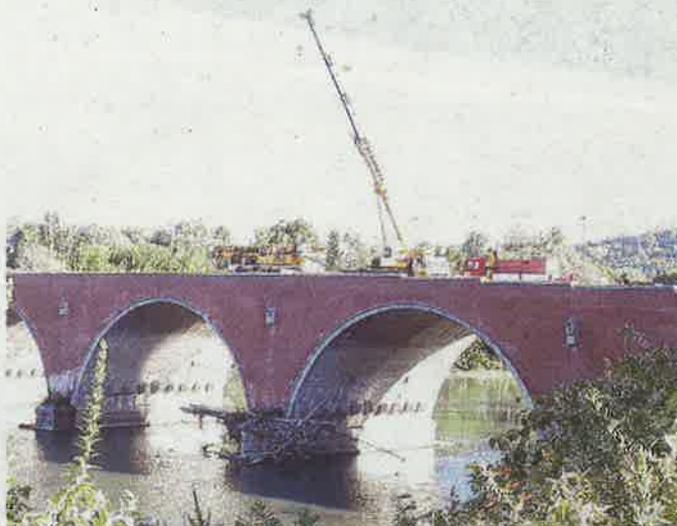


FOTO LEGATO

Pulizia di argini e ponti

Ieri è iniziata la rimozione dei tronchi ancorati ai piloni del ponte dei Templari, ennesima eredità dell'alluvione

l'Agenzia delle Entrate, è fermo ai box. O meglio: è fermo al bilancio. Già perché il sindaco ha chiesto a Regione e Ministero di esonerare Moncalieri dai palletti di spesa in tema di investimenti e utilizzare il corposo - 40 milioni di euro complessivi - avanzo di amministrazione. Ha ricevuto due «no» secchi. «Però se non si comprendono cose semplici a tutela dei cittadini - dice il sindaco Montagna - non piangiamo il giorno dopo Livorno. Abbiamo i soldi, chiediamo solo di poterli spendere».

È fermo anche il progetto di

un argine in strada Torino all'altezza del cimitero, dove il Po allaga sistematicamente cantine e garage dei palazzi. La paralisi amministrativa e politica ha bloccato la chance che l'argine rientrasse nelle opere a corredo della riqualificazione dell'ex Dea e che sarebbero state pagate dai costruttori.

Infine è in appalto l'argine delle Vallere, ma questo lo realizzerà Aipo. Ieri è iniziata la rimozione dei tronchi ancorati ai piloni del ponte dei Templari, ennesima eredità dell'alluvione.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

PRG. 53 LA STAMPA